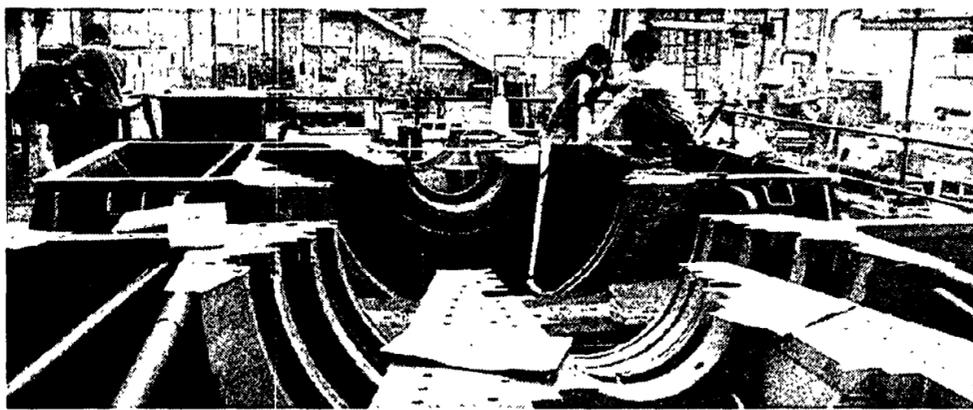


Oggi i funerali dell'operaio stritolato da un rullo Un'ora di sciopero nelle aziende di Pomezia I genitori e il sindacato si costituiscono parte civile



Aziende senza diritti. Condizioni di lavoro difficili, orari lunghi, contratti non rispettati; è spesso la norma nelle imprese di Roma e provincia

«Porteremo davanti ai giudici la fabbrica della morte»

La morte del giovane operaio di Pomezia, stritolato da un rullo, non passerà in silenzio. Per protestare contro l'ennesimo omicidio bianco, è stato proclamato per oggi lo sciopero generale di un'ora. Cgil, Cisl e Uil, che si sono costituite parte civile contro l'azienda, hanno organizzato una manifestazione per oggi alle 16.30. Alla stessa ora, a Genzano, si svolgeranno i funerali.

SARA LAMBERTI

Nessuna bandiera accompagnerà il funerale di Ercole Pozzi. I familiari hanno voluto così. Ma questo non significa che abbiano deciso di far finta di niente. Di perdonare chi non ha fatto nulla per impedire la morte di un giovane di 23 anni. Andranno fino in fondo, chiederanno il risarcimento dei danni alla fabbrica Lcp (dal nome dei tre proprietari, Lima, Ciarli e Pala), hanno accettato che si costituissero parte civile anche il sindacato. Un'altra giornata di lutto e di

protesta. Oggi i lavoratori dell'industria della zona di Pomezia, in crociera, le braccia nell'ultima ora di turno. Per le 16.30 è stata indetta una manifestazione nella piazza centrale della città. Gli operai e i sindacati chiederanno un incontro con la giunta, con la Usl territoriale, con l'ufficio provinciale e con l'ispettorato del lavoro. «Vorremmo trovare in piazza anche qualche compagno di Ercole - dice Massimo Fabi della Cgil -». Questo sarebbe già un passo avanti. Un se-

gnale. Il silenzio, la paura di non trovare un lavoro o di perderlo hanno permesso anche questa morte. Il sindacato non varca i cancelli di molte piccole industrie della zona. Noi, per esempio, non sapevamo nemmeno che esistesse la Lcp. Si trova in una strada poco frequentata che confina con la campagna (via della Siderurgia 22). Su 900 aziende che operano a Pomezia e dintorni, ne abbiamo sindacalizzate poco più di 300.

Di Ercole si sa che era figlio unico, i suoi genitori gestiscono un forno e una panetteria a Genzano. Era fidanzato e stava per sposarsi. Era entrato alla Lcp (la fabbrica partecipa a tale Cartello industriale Colli Albani che a sua volta aderisce alla Confindustria) da gennaio con un contratto di formazione lavoro, ma sembra che già dal giugno scorso vi lavorasse al nero. Arrivava nella piccola azienda meccanica molto presto e usciva che era già buio.

Un lavoro lungo e pesante, l'unico che aveva trovato. Lo stesso che fanno gli altri 13 operai. Nessuno di loro ha partecipato al presidio organizzato martedì dai sindacati davanti alla fabbrica. «C'è un clima molto pesante, gli operai hanno paura. Ma hanno paura anche i proprietari - continua Massimo Fabi -. Non ci hanno fatto entrare, non hanno voluto parlare con nessuno». Anche ieri è stato così. Il telefono della Lcp ha continuato a suonare a vuoto per tutta la giornata. I cancelli sono rimasti sbarrati.

Ma la morte di Ercole Pozzi ha fatto conoscere la piccola industria. Le forze dell'ordine hanno compiuto sopralluoghi e controlli che si potrebbero spostare in altre aziende della zona. Secondo i sindacati, i tre proprietari della Lcp avrebbero anche altre imprese nei dintorni. Tutte con pochi operai. Tutte off-limits ai diritti sindacali e a qualsiasi norma antil-

Denuncia a Civitavecchia «Quel cantiere è a rischio» E l'operaio è licenziato

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Siamo spiacenti di comunicarle il suo licenziamento: quattro righe, fredde come il ghiaccio, conclude da un «distintu saluti». E Mario Bomboi, operaio specializzato ai silos della Cpc, si è trovato senza lavoro. Il Consorzio produttori conglomerati, che lavora il cemento all'interno del porto di Civitavecchia, lo ha allontanato perché aveva segnalato al sindacato le gravi carenze di sicurezza nel cantiere della banchina Marconi. È il quinto rappresentante sindacale della Fillea-Cgil che, in poco meno di un anno, viene licenziato a Civitavecchia. «Lavorate di più e fate meno chiacchiere»: è il ritornello dei capicantiere nei confronti di chi ha il coraggio di denunciare le scarse norme di sicurezza, i subappalti selvaggi, il lavoro nero che si vanno diffondendo a macchia d'olio. «Siamo tornati agli anni Cinquanta - dice Augusto Ferraioli, segretario della Fillea-Cgil -. Le ditte cercano di dissuadere i lavoratori a parlare con la minaccia del licenziamento; quando non ci riescono, prima li spostano nei settori marginali, a fare lavori che non sono di loro competenza, poi li licenziano». Anche per Mario Bomboi, membro del comitato direttivo della Fillea, c'è stato un primo avvertimento. «Stai attento a quello che fai», mi ha detto il consigliere di amministrazione della Cpc Walter Lozza - conferma Bomboi -, «perché altri due operai che si sono comportati come te hanno dovuto cambiare lavoro». Eppure il sopralluogo degli ispettori del-

la Usl Rm21 dopo la denuncia del sindacato, aveva già riscontrato dodici infrazioni alle norme di sicurezza. «Ho creduto che fosse soltanto un avvertimento, invece è arrivata la lettera di licenziamento - dice l'operaio -. Siamo costretti a salire sui silos di venti metri, in continuazione, per ripulire le valvole di deviazione e i filtri, per fare lo spurgo dei compressori. Di notte non c'è illuminazione, l'equilibrio è instabile e se qualcuno si fa male potrebbe soccomberlo solo il compagno del turno successivo. Perché avrei dovuto stare zitto?».

La storia si ripete. Stesso copione, rispettato dalla Alm, l'impresa che lavorava alla ristrutturazione della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte. Il delegato sindacale Salvatore Cimino dopo la denuncia del cantiere a rischio fu messo da parte e segnalato alle altre imprese. Qualche giorno fa è stato licenziato dalla Cevip Edil. Licenziato anche il delegato sindacale Marco Di Michele che, dopo un grave incidente sul lavoro, aveva denunciato i rischi del cantiere Ceaval impegnato nel supercancro di Civitavecchia. Licenziati Paolo Cleri e Severino Pettinari, colpevoli di aver denunciato la pericolosità del lavoro sui viadotti che la Sigeco sta costruendo per la superstrada Civitavecchia-Orte. La Fillea-Cgil ha richiesto lo stato di agitazione di tutte le categorie. Sindacato e assessore allo sviluppo hanno invitato la Cpc a recedere dal licenziamento dell'operaio.

Dove manca lo statuto dei lavoratori La piccola azienda regno degli abusi

Solo 14 dipendenti in organico, dunque nessuna tutela per i lavoratori. La Lcp di Pomezia appartiene alla categoria delle piccole imprese, di quelle aziende cioè che hanno in organico meno di 16 dipendenti. Per loro, lo prevede la legge, non esiste nessuna protezione sindacale. Licenziamenti senza giustificazione da parte del datore di lavoro, nessuna possibilità di reintegro nel posto né alcuna possibilità di tutela risarcitoria. Insomma, una giungla legislativa che discrimina in maniera quantomai arbitraria, il lavoratore della piccola impresa rispetto agli altri. E gli abusi, come è facile immaginare, sono infiniti. Dalle false buste-paga (il lavoratore firma la retribuzione, ma poi ne deve riversare all'azienda una parte), alle nocive condizioni di lavoro che nessuno si azzarda a denunciare pena il licenziamento, alla mancata retribuzione di ferie e malattie. Una serie interminabile di inadempienze contrattuali e di ricatti. Che strumenti ha il dipendente di queste aziende per difendersi? Nessuno.

Nel Lazio, le aziende con meno di 16 addetti sono circa 36 mila per un totale di 500mila lavoratori, attivi soprattutto

nei settori dell'edilizia e della meccanica. A Roma le imprese sono circa 21 mila con un movimento di addetti di 330 mila unità (65% del totale nel Lazio). Le imprese edili nella capitale e provincia sono quasi 4.000, ma a questi dati vanno aggiunte tutte le microattività che non compaiono da nessuna parte, che cambiano denominazione da un mese all'altro e che sfuggono quindi a qualsiasi controllo. Un buon 50% di produzione sommersa che non paga i contributi ai lavoratori, che evade il fisco, raggiunge l'ostacolo degli oneri contrattuali, commette infinite violazioni amministrative. E quante siano in realtà le piccole aziende non lo sa nessuno. Quello che è certo è che si tratta di attività largamente diffuse, in continua espansione su tutto il territorio nazionale, spesso con fatturati che contempiono cifre a molti zeri.

«In queste aziende - dice Salvatore Bonadonna, responsabile del progetto diritti della Cgil - manca ogni forma di salvaguardia, di prevenzione, di sicurezza. Il ricatto per i lavoratori è fortissimo ed è la causa principale delle mandate denunce delle condizioni di lavoro».

I contratti di formazione e lavoro Un grande affare ma non per i giovani

Ercole Pozzi, il giovane morto l'altro ieri alla Lcp di Pomezia, stritolato da una pressa, era stato assunto con un contratto di formazione lavoro. Era il da gennaio e lavorava almeno dieci ore al giorno. Formazione zero, qualificazione e addestramento professionale neanche a parlarne. Dunque, il giovane lavorava in aperta violazione delle norme di questo tipo di contratto, voluto per favorire l'occupazione giovanile e diventato quasi uno strumento sostitutivo di assunzione da parte delle imprese. In che modo sono stati disattesi i criteri ispiratori della legge 113 dell'86? L'accordo sindacale, stipulato con la Confindustria e la Confapi, prevede l'assunzione di giovani fra i 18 e i 29 anni, per una durata minima di 12 mesi ad una massima di due anni. Le ore di formazione teorica, quelle cioè dedicate alla qualificazione vera e propria e quindi come passaggio dal mondo della scuola a quello del mondo produttivo, possono essere svolte sia in sedi aziendali distinte dai luoghi di produzione che in strutture esterne pubbliche o private. Queste ore dovrebbero essere pari alle ore di lavoro.

Che cosa hanno in cambio le aziende che si impegnano applicando questo tipo di contratto? Grandissimi van-

taggi economici derivanti dagli sgravi fiscali, previsti dall'accordo, e dall'esonero di contributi amministrativi di diverso genere. Una formula magica testimoniata anche dal fatto che i contratti di formazione lavoro abbiano fatto registrare un considerevole successo quantitativo e che si siano stabiliti, sul territorio nazionale, ben oltre i 40mila avviamenti al mese. Nel Lazio nell'88 e 89mila nell'89. In realtà, una volta assunti, i giovani non dedicano neanche mezz'ora a questo tipo di addestramento, vengono assunti ai livelli minimi e in condizioni di lavoro che, appunto per la loro scarsa esperienza, sono estremamente pericolose. Una riforma della legge, già approvata dalla Camera e in discussione al Senato, prevede tre sostanziali modifiche. Che i giovani vengano assunti dal terzo livello in su, che le aziende interessate abbiano trasformato i precedenti contratti in assunzioni stabili almeno per il 50% e che i contratti delle piccole imprese entrino nel numero globale di dipendenti. «Una riforma fondamentale - dice Salvo Messina della Commissione regionale per l'impiego - senza la quale continua ad essere stravolto il senso di questo tipo di contratto».

Assemblea alla «Sapienza» AAA Pantere cercano futuro tra sit-in e richieste di cittadinanza

Disoccupare o no: l'assemblea degli universitari romani non ha dato indicazioni generali. Deciderà ogni facoltà, ma gli «irriducibili» si restringono alle sole Magistero e Lettere. Il movimento ha proposto sit-in e piattaforme di rivendicazioni d'ateneo. Ieri, occupazione simbolica della mensa dei Cp di via Paolina. Intanto la Regione approva l'innalzamento del tetto di reddito per ottenere l'assegno di studio.

Disoccupate, in via di disoccupazione e oltranziste. L'assemblea d'ateneo non ha dato indicazioni universalmente valide per il futuro. A decidere l'avvio della «seconda fase» della protesta, come la definiscono gli stessi studenti, saranno le assemblee di facoltà, che nella gran parte dei casi hanno già scelto per l'autorizzazione delle occupazioni, tranne che a Lettere e a Magistero. Intanto si cerca faticosamente di mettere a fuoco una piattaforma comune di rivendicazioni d'ateneo. La stanchezza si fa sentire e non mancano momenti di tensione.

L'assemblea d'ateneo di ieri si è aperta infatti con la pubblicazione del bando dei giornali del Messaggero e di Repubblica, costretti ad allontanarsi dall'aula grande di Chimica. Motivo, un'informazione distorta sul movimento, che non ha mai avuto rapporti facili con la stampa. Il rettore Tecce ha condannato l'episodio.

Tra sempre rinnovate diffidenze, quindi, quel che resta della «pantera» cerca strade nuove per andare avanti, oscillando tra la scelta dell'apertura al sociale e quella di una vertenza d'ateneo, capace di coinvolgere tutti gli studenti. L'assemblea di ieri, ridotta ai minimi termini quanto a partecipazione, ha scelto una via intermedia. Sit-in davanti al Sabato contro la politica clientelare dei Cp (si è svolto ieri sera), sotto alla Regione per protestare contro i mancati inve-

stimenti nei servizi per il diritto allo studio, e sotto al Parlamento per chiedere l'abrogazione dell'art. 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università (che stabilisce l'avvio di statuti autonomi negli atenei a partire da maggio). Sul piano programmatico, invece, l'assemblea si è espressa per lo smembramento della città universitaria in più poli, per l'apertura di centri di informazione e biblioteche, e delle facoltà anche di sera. E poi un elenco di richieste sul diritto allo studio, messe a punto dalla commissione interfacoltà sui servizi, tra cui l'innalzamento del tetto di reddito per ottenere l'assegno di studio.

Una richiesta accolta proprio ieri dal consiglio regionale che, nella discussione sul bilancio, ha approvato un emendamento proposto nell'85 dal gruppo comunista, da Francesco Bottacchini e Giorgio Tecce, allora consigliere regionale, per l'innalzamento del tetto di reddito familiare, che viene fissato in due milioni e mezzo pro-capite (ora è di 4 milioni e mezzo complessivamente).

Continua intanto la settimana di mobilitazione decisa dagli universitari. Ieri gli studenti di ingegneria e di architettura hanno occupato dalle 11 alle 14 la mensa dei Cp di via Paolina per protestare contro la privatizzazione dei servizi. Hanno pagato regolarmente i pasti, ma non li hanno consumati, mangiando invece i panini portati da casa e usando i tavoli per fare giochi di società.

Centro storico Furti e borseggi Arrestate quaranta persone

Una serie di servizi antimirimine, disposti nei giorni scorsi dai commissariati di polizia, dalla squadra mobile e dai carabinieri della Legione Roma, hanno portato complessivamente all'arresto di quaranta persone, per reati che vanno dallo spaccio di droga al furto, al borseggio. Nella zona del centro storico gli agenti del primo commissariato, agli ordini del dirigente Gianni Carnevale, hanno catturato ventuno persone, tutte sorprese in flagranza di reato. Altre quaranta sono state denunciate a piede libero per reati contro il patrimonio. Nella lista degli arrestati figura un certo Fulvio Diamante, 24 anni, da Napoli, bloccato nei pressi dell'ospedale Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina, dove poco prima aveva rubato una valigia, con effetti personali e indumenti, ad una partoriente che stava per essere ricoverata. Nel corso dei controlli sono

state inoltre sequestrate alcune dosi di eroina e cocaina. Agli agenti del commissariato Viminale, che hanno concluso la loro operazione con quindici arresti, va invece il merito di aver ammanettato due cittadini tunisini che nell'agenzia del Credito Italiano di corso Vittorio Emanuele stavano tentando di cambiare in valuta italiana dollari falsi corrispondenti a circa tredici milioni di lire. L'equipaggio di una volante della quarta sezione della mobile ha catturato l'altra sera in via Cavour due algerini che poco prima, nell'atrio della stazione Termini, avevano scappato la borsa a una donna di 58 anni, Savina Bruno. I carabinieri, infine, hanno identificato e arrestato due ragazzi romani, Angelo Benevento, 21 anni, e Giuseppe Perito, di 22, che avrebbero compiuto nei giorni scorsi numerose rapine ai danni di coppiette nei giardini del laghetto dell'Eur.

La denuncia di Nadia, 17 anni, costretta a salire su un'auto e trascinata in campagna Rapita mentre va a scuola «In due hanno tentato di violentarmi»

Prima hanno tentato di violentarla senza riuscirci. Allora, come per punirla, l'hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Solo mezz'ora più tardi Nadia G., 17 anni, è riuscita a raggiungere la scuola e a denunciare quanto le era accaduto. Alle 8 del mattino, nei pressi della fermata della metro dell'Eur, due ragazzi l'avevano costretta a salire sulla loro auto e l'avevano portata in campagna.

GIANNI CIPRIANI

«Due ragazzi mi hanno trascinata nella loro auto e mi hanno portata in un prato poco distante. Lì hanno cercato di violentarmi e poi mi hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Avrei voluto luggere, è stato terribile». Ancora terrorizzata, Nadia G. ha raccontato quanto le era accaduto all'assistente sociale della sua scuola, l'istituto professionale femminile «Pietro Gobetti» che si trova in viale dell'Elettronica, all'Eur. Un racconto confuso, per molti aspetti contraddittorio. L'assistente sociale, comunque, non ha avuto esitazioni: ha immediatamente avvertito la polizia. Nadia, poi, è stata accompagnata al vicino ospedale Sant'Eugenio, dove i medici le hanno riscontrato una serie di graffi e di lividi alle braccia e ad una gamba, che sono stati giudicati guaribili in tre giorni. Tutto è cominciato pochi

minuti dopo le otto. Nadia, che abita al Laurentino 38, era uscita mezz'ora prima dalla sua abitazione per raggiungere l'istituto professionale femminile «Pietro Gobetti», dove frequenta la quarta classe. Ha preso l'autobus ed è scesa non lontano dalla fermata della metro B dell'Eur. A quel punto, sempre secondo la versione fornita dalla ragazza, si è avvicinata una macchina di colore chiaro, con a bordo due ragazzi italiani. I due hanno cominciato prima a darle fastidio con frasi offensive. Da un tratto hanno bloccato l'auto e l'hanno costretta a salire. Nadia, impaurita, non è riuscita ad opporsi con decisione. Viaggiano a forte velocità, i due ragazzi sono ammassati in una zona di campagna poco distante. Parcheggiata l'auto vicino ad alcuni cespugli, prima hanno tentato di violentarla. Nadia,

nonostante fosse terrorizzata, è riuscita a trovare la forza per reagire e i due hanno desistito dal loro proposito. Ma, come per usarle violenza in una maniera diversa, si sono denudati e l'hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Alle fine sono ripartiti e hanno fatto scendere la ragazza in via Beethoven. Tutto, secondo il racconto di Nadia, si sarebbe svolto in poche decine di minuti.

Dopo la telefonata dell'assistente sociale, nell'istituto professionale sono arrivati gli agenti del commissariato «Esposizione» e della settima sezione della squadra mobile. Nadia è stata prima accompagnata in ospedale. Gli investigatori, poi, l'hanno ascoltata a lungo. Confusa, forse ancora terrorizzata per quanto le era accaduto, la ragazza ha fornito una versione lacunosa, a tratti

Ospedale San Camillo Terapia intensiva in tilt I sindacati denunciano: «Situazione insostenibile»

Nella sala di terapia intensiva del reparto di cardiocirurgia del San Camillo i malati rischiano ogni giorno la morte. La denuncia parte dai diciotto infermieri che li assistono ed i motivi sono tanti. Intanto, i lavori in corso per la ristrutturazione del reparto, che rendono inagibili le corsie per le degenze successive alla terapia intensiva hanno provocato l'intasamento degli otto letti disponibili. Ci sono persone operate già da parecchi giorni che potrebbero alzarsi, andare in bagno da sole, passeggiare. Ma sono costrette a rimanere in una sala senza bagni vicini ed accanto a persone appena operate, procurando ulteriore lavoro agli infermieri. Che sono pochi, anzi pochissimi. Di quei diciotto, due sono addetti alla manutenzione e preparazione del materiale sanitario. Gli altri sedici, suddivisi

nei turni, finiscono con l'essere in tre o anche due per volta. Devono seguire nove persone, otto operate al cuore ed un trapiantato che sta da due mesi in una saletta apposta ed ha bisogno da solo di un infermiere a tempo pieno. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito in una conferenza stampa la denuncia di una situazione diventata così insostenibile da costringere gli infermieri a chiedere al direttore sanitario dell'ospedale, il professor Giovanni Accocella, il trasferimento ad altri reparti. Sempre che la terapia intensiva non venga ridotta a quattro letti, come era stato già previsto per affrontare la fase di ristrutturazione e come ancora non è stato fatto. Accocella, riconoscendo la gravità della situazione, ha chiesto per oggi un incontro con il primario del reparto, Luigi D'Alessandro, e con il coordinatore sanitario, professor Giovanni Pallotta.